

Padre Francesco Maria Budani
LA DEVOZIONE A SAN GIUSEPPE
Mercoledì 13.03.2024

**SAN GIUSEPPE PADRE PUTATIVO DI GESU', VERO
PADRE NON "PER VIRTU' DELLA CARNE, MA DELLA
CARITA'" (S. Agostino)**

Cari fratelli e sorelle, vorrei cominciare questa nostra quarta meditazione su San Giuseppe a partire dal Vangelo che abbiamo appena ascoltato (cfr. Gv 5, 17-30). Gesù dice che *"come il Padre ha la vita in sé stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in sé stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo."* Gesù parla, in tutto questo brano del Vangelo di Giovanni, del Padre Eterno, e alla fine dice che giudica perché "è Figlio dell'uomo". Gesù ha preso la nostra natura, e, come abbiamo visto le settimane passate, lo ha fatto all'interno di una famiglia, di una struttura sociale voluta da Dio per l'essere umano, una struttura sociale inclusa per così dire nella natura umana, composta da una donna e da un uomo, che divengono madre e padre con il dono del Figlio. Un padre umano che, adattando per analogia inversa proprio quello che dice Gesù in questo Vangelo riferito al Padre celeste, possiamo dire che è stato il Suo modello umano: **Figlio dell'uomo, figlio di Maria e figlio -non secondo la carne, non secondo la biologia- ma veramente "figlio", di San Giuseppe, che è stato il modello umano maschile che il Figlio di Dio fatto uomo ha seguito.**

Giuseppe è il padre putativo di Gesù. Che cosa vuol dire "putativo"? Significa: "creduto". Deriva infatti dal verbo latino "putare", ossia "credere": San Giuseppe è **il padre creduto di Gesù.** Gesù era infatti comunemente creduto figlio di Giuseppe, figlio del falegname, e questo è veramente un bell'elogio che si può fare di San Giuseppe: il fatto di essere creduto padre di Colui che è Figlio Eterno del Padre Eterno. È lui lo sposo, il vero sposo di Maria, la creatura più perfetta uscita dalle mani del Signore, ed è a lui che Dio ha affidato i tesori più preziosi che abbia mai plasmato: la Vergine Immacolata e il Figlio incarnato. **Giuseppe non è padre secondo la biologia e la carne, ma lo è secondo lo spirito, non è padre secondo la natura, ma lo è, in un grado superiore, secondo la grazia e l'amore: tanto più realmente padre, quanto più soprannaturalmente padre.**

Afferma S. Agostino in un famoso Sermone (il n. 51), che *"Giuseppe è padre, non per virtù della carne, ma della carità"*. Così dunque egli è padre, e lo è realmente!

Con molta precauzione e con molta prudenza gli evangelisti (Matteo e Luca), quando trattano della genealogia di Gesù, contano le generazioni proprio attraverso la linea di Giuseppe: sia Matteo, discendendo da Abramo fino a Cristo (che è figlio di Giuseppe), sia Luca, ascendendo da Cristo fino ad Adamo. Mentre uno enumera la genealogia per la linea discendente, l'altro la enumera per la linea ascendente, **ma entrambi proprio attraverso Giuseppe.** Perché, questo? Si domanda Sant'Agostino. Perché San Giuseppe **"è tanto**

più sicuramente padre, quanto è più castamente padre". In realtà si credeva che fosse padre del Signore nostro Gesù Cristo in modo diverso, cioè che lo fosse come tutti i padri, in modo carnale, in modo biologico, non come i padri che accolgono i figli col solo affetto spirituale: ma, pur "solo" con quell'affetto, essi sono padri veramente! Sarebbe come dire che un figlio adottato non ha un padre: non è così, anzi, molto spesso il padre adottivo è molto più paterno, molto più "padre" di un padre biologico! San Giuseppe non è un padre carnale, ma lo è secondo la carità.

"Il Signore", continua S. Agostino *"non è discendente di Giuseppe per via carnale, sebbene fosse ritenuto tale, tuttavia alla pietà e alla carità di Giuseppe nacque dalla Vergine Maria un figlio, e proprio il Figlio di Dio"*. Gesù nacque *alla pietà* di San Giuseppe, *alla sua carità*, non alla sua carne: capite che siamo su un piano totalmente diverso; e nonostante egli sia – in quanto padre - su un piano totalmente diverso da un padre biologico, in questo mondo San Giuseppe ha, sul Figlio di Dio, tutti i diritti e tutti i doveri di un vero padre. Egli è infatti costituito sulla terra, per Volontà di Dio, come ombra, riflesso, figura del Padre celeste; fa da tutore, da angelo custode al Suo Signore.

SAN GIUSEPPE CUSTODE E "SALVATORE DEL SALVATORE"

Giovanni Paolo II ha scritto un'Enciclica sulla figura di San Giuseppe, la quale Enciclica si intitola così: *"Redemptoris custos"*, **custode del Redentore**.

Gli angeli contemplano estatici San Giuseppe, perché contemplano come la custodia e, tra virgolette, accettatemi questo termine, la "salvezza" del Creatore, sia affidata proprio ad un uomo. Perché parlo di "salvezza"? Pensiamo alla fuga in Egitto: San Giuseppe obbedisce, e obbedendo salva la vita del Bambin Gesù. **Questo è un mistero che veramente gli angeli gli invidiano! Lui, uomo, adempie a tutti gli uffici di padre:** deve nutrire il Figlio di Dio, vestirlo, conservarne la vita, dirigerne i passi, educarlo. Lo abbiamo ascoltato, poc'anzi, nel Vangelo, Gesù che dice: *"Il Figlio non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre"*; umanamente parlando, il Figlio fa quello che vede fare dal padre umano, che lo educa alle arti umane. Sotto un aspetto diverso, quindi, **si può dire che San Giuseppe è il salvatore del Salvatore.**

San Tommaso dice che San Giuseppe fu necessario tanto alla madre quanto al figlio; alla madre per difenderla dal disonore, al figlio per educarlo all'umanità, ad essere uomo. Lui è Dio, ma per la prima volta si riveste dei panni dell'essere umano.

Colui che è la sapienza increata, Colui che è il Verbo eterno, per mezzo del quale ogni cosa è stata fatta e senza il quale nulla è stato fatto di ciò che è, Colui che ha una volontà perfettissima, Colui che regge nella Sua mano l'universo, a cui si inchinano gli angeli e cantano i Cherubini e si infiammano di amore i Serafini, al cui cenno della volontà si inchinano tutte le creature e lo stesso creato, Colui che sostiene tutte le cose, rinuncia alla Sua propria Provvidenza Divina, alla Sua azione divina, rinuncia a Sé stesso e si lascia governare e dirigere da San Giuseppe, il Suo padre terreno.

Di trent'anni vissuti lontano dalla scena pubblica, noi sappiamo questo: *"stava a loro sottomesso"* (Lc 2, 51). **Proprio in questo modo il Vangelo riassume praticamente tutta**

la vita di Gesù in questo mondo, quando era lontano dalla scena pubblica, e questo è davvero un fenomeno ammirabile: il Creatore, che si fa sottomesso alla sua creatura. Sarebbe come dire che il sole si rende dipendente dal suo stesso raggio! È un'assurdità, è un qualcosa che fa girare la testa, ma che ci deve altresì far comprendere - ancora una volta- la grandezza di questo santo ineguagliabile ed ineguagliato. Solo la Madonna sta al di sopra di San Giuseppe!

SAN GIUSEPPE ADORATORE E PIENO DI GRAZIA

Dinanzi a questo infinito mistero di degnazione d'amore, Giuseppe rimane come annientato: è significativo che voi festeggiate qui, nella Chiesa di Rastignano, esattamente il 19 Marzo, festa di San Giuseppe, i mille giorni di Adorazione Eucaristica, **perché il compito di San Giuseppe è stato proprio quello di adorare.**

Io me lo immagino, durante tutta la sua vita terrena, in un profondo e compreso senso di adorazione per quel bimbo, quel fanciullo, quel garzone di bottega che gli era sottomesso, mite e obbediente, che da lui apprendeva l'arte del falegname: senso di adorazione al cospetto della maestà di Dio fatta carne, di quel Dio che egli tiene fra le braccia. San Giuseppe, compreso, annientato, "schiacciato" e con un totale senso di indegnità, come spiegavamo le scorse volte, rispetto alla funzione e alla missione che Dio ha voluto per lui, si dedica totalmente a Gesù e alla Madonna, con una devozione piena e ininterrotta; egli scompare per così dire ai suoi stessi occhi, non vive più per sé ma **vive unicamente per servire, per curare e custodire, per prendersi cura -con una delicatezza angelica e con uno spirito di sacrificio totale di sé stesso-, Colui che è ritenuto suo figlio dal mondo, e che lui sente ad un tempo suo figlio e suo Dio.**

San Giuseppe è totalmente svuotato di sé stesso, tanto che, se San Paolo può dire -come possono dirlo tanti santi quando viene raggiunta la perfetta "cristificazione" dell'anima- : *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"*(Gal 2,20), in San Giuseppe e nella Santa Famiglia, che le scorse volte abbiamo chiamato "trinità terrena", allora contempliamo un mistero incredibile. Nella trinità terrena, infatti, vi è Cristo vivo e vero, che è Gesù, ma contemporaneamente, sia San Giuseppe sia la Vergine Santissima, totalmente svuotati di sé stessi, sono riempiti di una grazia di Dio tale, che sono entrambi così *"cristificati"*: se San Paolo può dire *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"*, quanto più lo potranno dire la Madonna e San Giuseppe!

Nella Santa Famiglia si verifica quindi il mistero di un riflesso della Santissima Trinità sulla terra, animata dalla grazia di Dio, di cui il Figlio è la fonte, presente misticamente in un modo ineguagliabile in San Giuseppe e in Maria Santissima.

Quando la Madonna appare ai tre pastorelli di Fatima, Suor Lucia scrive, nelle sue memorie, che dalla Vergine promanava *"una luce più chiara e intensa d'un bicchiere di cristallo pieno d'acqua cristallina attraversato dai raggi del sole più ardente"*, una luce che Ella proiettava sullo stesso sole, più luminosa del sole, *"una luce così intensa, - continua suor Lucia - una specie di riflesso che da essa usciva e ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio, che era quella luce"*. La Vergine è ripiena di grazia, ripiena di Dio, totalmente

trasfigurata. **Ella ha raggiunto in grado perfettissimo ed ineguagliabile quel fine che dovrebbe essere, anzi, che è anche il nostro: l'unione trasformante dell'anima nella carità con Dio. Il Paradiso non è altro che questo!**

Nella Vergine tutto ciò c'era già in vita, e così per analogia in San Giuseppe. Immaginiamo questo legame divino, unico e irripetibile della Santa famiglia, e l'anima di san Giuseppe che oggi consideriamo: immaginiamo quanta pienezza di grazia, quale tenerezza, quale gioia, quale consolazione può aver dato all'anima di San Giuseppe, nonostante le angustie e i dolori che non gli sono mancati, nonostante le contraddizioni umane apparenti alle quali è andato incontro! **Si può dire, cari fratelli e sorelle, che non vi è, nella storia, nel mondo, né vi potrà mai essere, un cuore paterno che abbia sentito affetti più profondi, più teneri e più intensi per l'unico figlio come il cuore di San Giuseppe**, cuore formato dallo Spirito Santo affinché egli potesse amare nel modo più perfetto il Figlio divino fatto uomo, il medesimo Figlio di Dio fatto carne.

Ebbene, questo amore tenerissimo, che San Giuseppe come padre ha sperimentato in questo mistero di grazia, è un riflesso, ancora una volta, dell'amore infinito che il Padre Eterno prova nei confronti del Figlio. Quando San Giuseppe stringeva il bimbo divino tra le braccia, quando lo guidava per mano, quando gli insegnava a piallare, a segare, ad utilizzare gli strumenti del mestiere, quale gioia ineffabile poteva provare il suo cuore! Contemplava faccia a faccia Colui che i patriarchi ed i profeti non videro, se non in figura, e se Gesù ai Suoi apostoli dice: *“Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non lo videro, ascoltare ciò che voi ascoltate, e non lo udirono”* (Mt 13, 10-17), quanto più Giuseppe, che con il Figlio di Dio c'è stato trent'anni! Era solo per lui, era solo per Maria.

Egli ha raccolto i sorrisi del Bambin Gesù, gli intensi sguardi irradianti divinità; dietro quello sguardo di bambino e di fanciullo c'era Dio. Cosa poteva significare questo, per il cuore di San Giuseppe! Egli se lo stringeva al petto, lo ricopriva di baci, vi dormiva insieme, lo faceva addormentare: stiamo parlando sempre di Dio! **Il cuore gli batteva di un tale amore che non vi può essere uguale nella storia della paternità umana, perché nessun padre ha mai avuto e potrà mai avere per figlio Colui che è l'Amore increato.** Chi può dire la gioia e la tenerezza che accompagnava San Giuseppe in questo suo cammino? Nessuno!

San Giovanni Crisostomo, grande predicatore della Chiesa orientale, **dice che la gioia di San Giuseppe era così grande che senza un miracolo espresso da parte di Dio, ne sarebbe morto dall'emozione: Dio lo ha sostenuto, perché non morisse dall'emozione per tutto questo amore e per tutta questa grazia.**

DIVENTIAMO IMITATORI DELLO SPIRITO DI FEDE DI SAN GIUSEPPE!

Noi, cari fratelli e sorelle, come possiamo non essere attratti da uno spettacolo di tale tenerezza, devozione e amore? Possiamo non esserlo perché lo ignoriamo e non ci siamo mai fermati a considerarlo; ma se volgiamo ad esso la nostra attenzione, come è possibile non esserne attratti? Come non desiderare, per questa attrazione, di emulare in noi i medesimi sentimenti di San Giuseppe? Sapete, non è impossibile perché, se San Paolo, ci invita a riprodurre in noi *“gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”* (Fil. 2, 5), possiamo

ben riprodurre in noi gli stessi sentimenti che furono di San Giuseppe -sebbene, ovviamente, ad un grado molto inferiore-? Sì, possiamo! Come? Ci dobbiamo sforzare innanzitutto di essere umili e puri, come San Giuseppe, poveri di noi stessi -lo abbiamo visto la settimana scorsa! -, di vivere unicamente per Gesù, donandoci a Lui con dedizione e abbandono, come ha fatto San Giuseppe. **Quindi, accostiamoci frequentemente al Signore, a Colui che qui, nel mondo, vediamo presente nel Santissimo Sacramento:** accostiamoci, adoriamoLo nel Santissimo Sacramento sull'Altare e nel nostro petto quando facciamo la Comunione. Accostiamoci frequentemente alla Santa Comunione con fede, amore, devozione; stringiamoLo al petto e nel cuore. In una parola, rivestiamoci di quello spirito di fede che ha animato, in un modo perfettissimo, San Giuseppe.

La fede elevata al grado perfetto diventa proprio *spirito di fede*, cioè quello spirito per il quale si vedono tutte le cose in Dio, e Dio in tutte le cose; San Giuseppe fu per eccellenza la personificazione dello spirito di fede! Abbiamo detto che San Giuseppe è l'uomo giusto: "*il giusto vivrà per fede*", dice San Paolo (Romani, 1, 37), ed è così: egli ha manifestato una fede incredibile, perché la fede è credere a ciò che non si vede. In effetti, l'angelo aveva parlato a San Giuseppe, ma riuscire a vedere il Figlio di Dio in un bambino poverello di ogni bene materiale e nella negazione a Betlemme di ogni possibile ospitalità, è un atto di fede. Ancora, se Erode voleva perseguitare il bambino, perché avrebbe dovuto scappare via, Giuseppe? Non poteva Dio risolvere il problema in altro modo? Giuseppe obbedisce e fugge. Parliamo poi della strage degli innocenti: Dio non poteva fare altrimenti? Giuseppe non si pone domande, perché sa che le vie del Signore non sono le nostre.

Perché tutto questo dolore, perché questo male? Qual è uno dei più gravi pericoli per la nostra fede? L'esistenza del male nel mondo! Tanti dicono che non possono credere nell'esistenza di un Dio che permette il dolore innocente: questa non è altro che una mancanza di fede! Dio non lo vuole, il dolore innocente; esso esiste a motivo dei nostri peccati, e **Dio, che desidera la nostra libertà, corre il rischio che pecciamo e ci facciamo del male a vicenda, ma nella certezza che il dolore passa, l'aver ben sofferto resta, e che comunque, anche del dolore, Egli ne fa uno strumento di redenzione e di salvezza.**

Non è stata, quella di San Giuseppe, una fede addormentata: è stata una fede operosa, una fede che è andata oltre alle penombre. Il Signore permette che ci siano penombre, nella nostra vita, perché se ci mostrasse tutto con evidenza, non sarebbe più fede: il Signore permette ombre, a volte anche delle notti, di modo che la nostra fede si rafforzi. Nella notte dell'anima ci rimane solo la fiducia in Dio, e possiamo dire: "Ci credo, Signore, perché me lo hai rivelato". A volte si smarrisce anche ogni ragione di credibilità, ma bisogna continuare a credere, bisogna voler credere, perché, alla base, deve rimanere solida la certezza che il Signore è fedele. **È qui l'atto di fede eroico, fede che San Giuseppe ha avuto al di sopra di ogni altro.** Quella fanciulla che gli sta accanto, una fanciulla comune, decaduta dall'altezza reale dei suoi avi, che vive dentro un'umile casetta dei suoi genitori a Nazareth, chi mai l'avrebbe creduta rivestita degli splendori dello Spirito Santo, divenuta Madre nientemeno che del Figlio di Dio? Eppure, San Giuseppe ha creduto. Quel bambino povero e nudo, chi può credere che possa essere Colui che regge l'universo? Eppure, San Giuseppe crede. Quel bambino che Giuseppe stesso presenta al Tempio, e sul quale vengono dette cose terribili da una parte, consolanti dall'altra, ed una

predizione davvero funesta: *“A te una spada trapasserà l’anima, segno di contraddizione”*: eppure, anche lì la sua fede non ha vacillato. Ancora, lo abbiamo detto, la fuga in Egitto: vi era forse bisogno di spargere tutto quel sangue? **Egli crede! Crede perché conosce la Parola del Signore, che dice: “Le mie vie non sono le vostre vie”**.

San Giuseppe avrebbe potuto ben domandarsi: “perché Dio, che provvede a tutte le creature di tutti i tempi, che nutre gli uccelli dell’aria e veste i gigli del campo, ha bisogno di condurre una vita umile e povera come servo in una bottega, per procurarsi il suo sostentamento giornaliero? Non avrebbe potuto forse scegliere qualcosa di più decoroso, permettere ai suoi genitori e a lui stesso di vivere un po’ di rendita, risparmiarsi il problema di ciò che avrebbero dovuto metter nel piatto?”. Non lo ha fatto, anzi, dinanzi a tutto questo Giuseppe continua a credere e ad amare.

San Giuseppe, si inchina dinanzi ai disegni della Provvidenza, e alle vie imperscrutabili di Dio, e in quel fanciullo di bottega riconosce il Figlio del Dio vivente, da poter esclamare, prima di San Pietro, in modo molto più continuativo e perfetto: “Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente!”. Figlio del Dio vivente, e - Giuseppe può dirlo - “mio figlio”.

È curioso, e qui concludo, come Gesù stesso, ad un certo punto nel Vangelo dica: *“Chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”* (Mt 12,50). Non dice “padre”, perché? Il Padre è uno solo, ed è quello dei cieli: **l’unico padre sulla terra che Gesù ha di fatto chiamato “padre”, nonostante dirà poi “Non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo”** (Mt 23,9), è proprio San Giuseppe!

In un certo qual modo possiamo anche noi, in modo analogico, esercitare il mistero di paternità per Gesù. Come? Accendiamo nel nostro cuore lo zelo per la salvezza delle anime, tutte indistintamente, ma soprattutto per quelle dei fanciulli e dei peccatori. I primi perché sono i prediletti del Signore; i secondi, ovvero quelli che ci sembrano più odiosi, più cattivi, più lontani, maliziosi, ipocriti, quelli che detestiamo di più, perché il Signore è venuto a cercare proprio loro. È principalmente per essi che dobbiamo sforzarci di offrire preghiere e sacrifici! È quello che ci chiede espressamente il Signore: essere Suoi testimoni nel mondo, di Lui che è venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori. Noi, invece, quando abbiamo il desiderio di portare Gesù agli altri, pensiamo solo alle persone a cui vogliamo bene. **In questo siamo poco figli di Dio e altrettanto poco padri di Gesù: dobbiamo andare indistintamente da tutti e principalmente proprio da quelli che non ci vogliono bene o che umanamente detestiamo, proprio per questi dobbiamo fare il bene e pregare, a questi nei quali dobbiamo imparare a non vedere il male che li sfigura**, ma la creatura meravigliosa che Dio ha creato e che è deturpata da quel male, da quel peccato, da quella ipocrisia, da quell’orgoglio, da quei vizi che riconosciamo bene negli altri, ma che molto spesso sono anzitutto in noi.

Impariamo, allora, da San Giuseppe, vero padre di Gesù sulla terra, ad essere poveri di noi stessi, ad avere fiducia in Dio, a non dubitare della Parola del Signore, perché, **anche se vivremo una vita nascosta, silenziosa, sconosciuta agli occhi del mondo, la cosa importante è che Dio la veda -e Dio la vede! -, e il Padre nostro, che vede nel segreto, ci ricompenserà, per la vita eterna.**

Siano lodati Gesù e Maria!